Il governo non ha osato respingere la proposta di legge fascista

Bonomi propone le corporazioni nelle campagne

Estremo tentativo di salvare il feudo d.c. dalla crisi

La presentazione alla Camera di un progetto di legge, che ha come primo firmatario Bonomi, in cui si istituiscono corporazioni professionali fra i produttori agricoli — e per di più con larga capacità di imposizione verso i contadini — ha messo in difficoltà la DC. Il ministro Mattarella, replicando al Senato, ha risposto imbarazzato di non aver niente da dire. Le complicità si pagano e ora la destra agraria, forte della protezione accordata alla Federconsorzi e a tutto ciò che essa rappresenta nella crisi della agricoltura è appasata all'offensiva. Bisognerà attendere la discussione della mozione comunista, prevista per i primi di ottobre, per avere una prima chiarificazione politica.

Bonomi e Gaetani hanno cominciato le grandi manovre d'autunno. Il 1963 è stato, fino ad oggi, ricco di fatti che sconvolgono il vecchio volto delle campagne italiane. Fermi al vecchio corporativismo, copertura di ruberie e di interessati «errori», non si rimane. Ma in quale direzione muoversi? Agrari e bonomiani non hanno perso tempo a fornire una risposta, hanno sentito il pericolo (di cui il voto del 28 aprile è solo un segno) e si sono buttati su alcune «trovate» della organizzazione economica agraria tedesca, francese, americana: i «comitati merceologici», per controllare la produzione; nuovi enti per «proteggere» la produzione e regolare i mercati; cooperazione intesa come prolungamento dei tentacoli della Federconsorzi.

Per far apprezzare questo piano, che è una riedizione impudica del vecchio corporativismo, bisognava sfruttare la psicosi della catastrofe imminente. La stampa degli agrari, puntualmente, sta battendo ogni record nel denunciare l'attuale situazione economica dell'agricoltura come prossima al collasso. L'andamento dei raccolti, le oscillazioni dei prezzi, il minimo aumento salariale vengono presentati come il segno sicuro che la barca sta per affondare mentre, in realtà, sono i rematori che vengono buttati a mare in un processo di trasformazione che — per quanto condotto in modo dannoso per la produzione e i consumatori — non intacca, anzi, rafforza le posizioni del capitale e della grande proprietà terriera.

Basti pensare che il 1962 e i primi mesi del 1963 hanno visto uno sviluppo senza precedenti della meccanizzazione. Nei primi tre mesi del 1963, rispetto al 1962, le trattrici immatricolate sono aumentate dell'8,3 per cento; le mietitrebbie del 53,5 per cento; i motocoltivatori del 65,6 per cento; le motozappatrici dell'80,3 per cento. Le macchine sono ancora poche, è vero, ma il ritmo è rapido specialmente laddove la sostituzione dell'uomo apre nuovi orizzonti allo sfruttamento capitalistico della terra.

L'andamento dei raccolti non è, di per se stesso, un elemento decisivo della crisi. E' vero che c'è stata una riduzione di foraggi, dovuta alla mancanza di impianti irrigui in tutto il centro-sud, ma non è questa la causa della riduzione degli allevamenti. Questa estate la produzione di foraggi è aumentata, ma la crisi continua. Le produzioni orticole, danneggiate dalla gelata alla fine dell'inverno, avrebbero potuto essere rapidamente sostituite se rapido fosse stato l'aiuto governativo ai contadini danneggiati. La produzione di patate, invece, ha dato un surplus ma i contadini non ne hanno ricevuto alcun beneficio perchè, in balia del mercato, si sono visti portare via il prodotto per poche lire al chilo.

La produzione di grano, diminuita rispetto al 1962, ha sempre dato una resa media vicina ai 20 q.li ad ettaro, cioè superiore a quella realizzata un quinquennio addietro. La realtà è, anche qui, che il grano viene prodotto in condizioni profondamente diverse. L'impiego della mietitrebbia nelle grandi aziende consente riduzioni di costi fino a mille lire a quintale alle aziende capitalistiche. E le aziende capitalistiche continuano, perciò, a coltivare grano.

Al Sud, invece, e in vaste zone mezzadrili si tende ad abbandonare la coltivazione del grano.

Ora siamo in piena vendemmia e le previsioni sono di un raccolto di 60 milioni di quintali: quasi 10 milioni di quintali di meno rispetto all'anno passato, ma sempre più della media 1959-61, che fu di 58 milioni di quintali. Anche qui il problema è un altro: ci sono migliaia di produttori, colpiti dalle grandinate, che hanno perduto una parte del raccolto; altri che ancora non hanno venduto il vino del 1962 (ne abbiamo ancora 18 milioni di quintali). Chi prospera è la industria vinicola che vive incettando il vino dai produttori individuali (un milione e trecentomila cantine!), i 165 grandi impianti agrario-industriali che lavorano tre milioni e mezzo di quintali; gli enopoli della Federconsorzi. Le cantine sociali, poche centinaia in tutta Italia, sono spesso costrette a subire le situazioni di mercato.

Il bilancio degli ortofrutticoli è, ancora una volta, abbastanza buono dal lato produttivo ma disastroso solo dal lato sociale. In questi giorni a Ferrara ci sono milioni di quintali di mele invendibili, ma provatevi a chiedere ai grandi produttori e commercianti di fare un'azione per agevolare — riducendo i prezzi finali — il consumo interno. Le mele, offerte alla sidreria per 6-7 lire, troverebbero certamente acquirenti se arrivassero ai consumatori a 20-30 lire.

Anche i prezzi, fin dall'inizio di quest'anno, hanno segnato un aumento. Facendo uguale a 100 il prezzo del 1953, gli ortofrutticoli sono stati pagati 161,9 (aumento del 19 per cento rispetto al 1962); l'olio d'oliva è stato pagato 185,3 (più 48 per cento rispetto al 1962); i bovini da macello sono stati pagati 133,1 (più 5,6 per cento sul 1962); i prodotti lattiero caseari erano a 99,9 (ma ancora più 2.5 rispetto al 1962): le uova erano 101,1 (più 33,2 per cento rispetto al 1962). Anche i cereali hanno avuto un aumento del 5,8 per cento nell'ultimo anno (escluso il raccolto granario ultimo) e solo il vino ha avuto un cedimento (meno 10 per cento in un anno). Nel complesso, la agricoltura ha avuto prezzi aumentati del 9 per cento contro il 4 per cento (nello stesso periodo) dei prodotti industriali. Ciò, se non ha sostanzialmente migliorato i redditi dei lavoratori, ha però notevolmente accresciuto le possibilità di profitto delle grandi aziende.

Da dove viene, allora, la crisi che scuote le campagne? E in quale direzione si sviluppa? Si è di fronte a un processo di subordinazione dell'economia agricola — composta prevalentemente di poderi — ai più forti gruppi capitalistici e monopolistici. Il contadino, proprietario, fittuario o associato, si rende conto ogni giorno di più di non contare più niente nelle sedi ove si decide la vita economica: deve acquistare e vendere ai prezzi fissati dagli altri e, persino quando entra in qualche organismo consortile, la sua autonomia viene annullata dal peso della grande proprietà.

Si rifletta su queste cifre: al rilevamento del 21 gennaio 1963 i braccianti erano diminuiti, rispetto ad un anno prima, del 2,3 per cento ma i lavoratori in proprio diminuivano del 3,7 per cento. La frana, però, si registrava fra i «coadiuvanti», cioè fra i membri della famiglia contadina che subiva una emorragia del 12,4 per cento.

L'epicentro dell'esodo si sposta, quindi, verso le famiglie coltivatrici e ciò non solo per l'espansione capitalistica, ma soprattutto per lo impoverimento relativo delle imprese contadine. Al 21 gennaio gli «attivi» della agricoltura erano scesi sotto i cinque milioni, un quarto degli occupati nelle industrie.

In questo quadro la proposta bonomiana degli enti corporativi appare in tutta la sua gravità e allo stesso tempo, nel significato di estremo tentativo per salvare il feudo federconsortile.

Renzo Stefanelli

Concluso il congresso di Alghero

I magistrati per l'istruttoria pubblica

Rivendicata la riforma della Giustizia secondo la Costituzione

Dal nostro inviato

ALGHERO, 23

L'Undicesimo Congresso dei magistrati si è concluso questa sera ad Alghero col voto di una mozione particolarmente significativa, in cui si afferma che «la crisi della giustizia è dovuta al fatto che l'attuale ordinamento non risponde in maniera adeguata alle esigenze di uno Stato moderno e democratico, nel quale è in atto un profondo processo di trasformazione economica e sociale». Così i magistrati hanno ritenuto e ritengono loro dovere recare un contributo alla risoluzione dei problemi incombenti e rispondere alla generale istanza di rinnovamento che avvicina i tempi delle riforme, le quali però devono essere ispirate a «una visione coerente e unitaria e ad una volontà incondizionata e senza riserve di applicare i principii costituzionali». Ciò significa che anche nel campo della giustizia, non bastano le «razionalizzazioni» e gli aggiustamenti tecnici e settoriali, ma occorre una decisa azione innovatrice che approfondisca ed estenda la democrazia, ponendo al suo servizio i mezzi e le tecniche moderne.

Il documento enuncia quindi i problemi principali e le soluzioni elaborate nel corso del Congresso e degli studi che l'hanno preceduto. E qui sarà forse utile tornare alla cronaca per dare una idea sia pure sommaria della intensa dialettica attraverso la quale si è giunti alla mozione.

Abbiamo già parlato delle critiche lanciate all'attuale struttura e composizione del Consiglio Superiore della Magistratura. Vale la pena di aggiungere che un coraggioso pretore di Bologna, il dottor Governatori, ha nel frattempo chiesto alla Corte Costituzionale di decidere se la legge istitutiva di quell'organo risponde ai principii della Costituzione o non ne sia invece un aperto travisamento; l'eccezione verrà discussa nel prossimo ottobre dai professori Maranini e Piccardi e dall'avvocato onorevole Basso. Nel dibattito che è seguito alla relazione dell'avvocato generale Berutti, è intervenuto anche il prof. Maranini che ha abilmente cercato di inserire nella difesa della indipendenza della Magistratura, la sua vecchia polemica contro la cosiddetta «partitocrazia», mentre il deputato liberale Bozzi si è soffermato sull'esigenza di tutelare i diritti del cittadino per invocare un argine contro il crescente intervento dei pubblici poteri nelle attività private. Ma la polemica si è fatta anche più accesa sulla seconda relazione relativa all'ordinamento giudiziario, tenuta dal magistrato di Corte d'appello dottor Mario Franceschetti.

Dopo aver affermato che le Preture e i tribunali sono oggi oberati da una montagna di piccoli processi penali e di modeste controversie civili, mentre i magistrati scarseggiano, il magistrato ha proposto l'istituzione di un nuovo giudice onorario, sul modello dell'ormai superato giudice conciliatore, il quale abbia competenza per le contravvenzioni (qui si potrebbero ridurre molti «reati» penali come il mancato pagamento di un'ammenda per infrazione stradale o per ubriachezza) e per le vertenze civili riguardanti somme fino alle 250 mila lire. Il giudice onorario dovrebbe essere eletto da un organo rappresentativo come il Consiglio comunale, che presenterebbe una terna di nomi al Consiglio Superiore della Magistratura o più semplicemente ai consigli giudiziari locali.

La relazione del dottor Nicola Reale, Presidente del Tribunale Superiore delle Acque pubbliche e del dottor Girolamo Tartaglione, magistrato di Corte d'Appello, sul processo penale, conteneva, come abbiamo annunciato, la novità forse più clamorosa per il pubblico e cioè la sostituzione del sistema inquisitorio segreto col sistema accusatorio pubblico, proposta «rivoluzionaria» questa che pur fra riserve e critiche, ha raccolto vaste adesioni.

Che significa in pratica la suaccennata trasformazione? I relatori l'hanno spiegato, riprendendo criticamente lo schema preparato da una commissione di studio presieduta dal prof. Carnelutti, per un nuovo Codice di Procedura Penale.

Attualmente, quando viene commesso un reato, la polizia di solito svolge le indagini, poi trasmette gli atti al Pubblico Ministero al quale, se ritiene trattarsi di un caso relativamente semplice o sufficientemente chiarito, conduce di persona l'istruttoria cosiddetta sommaria, ottenendo poi il rinvio a giudizio; se invece considera l'indagine lunga e complessa, passa il fascicolo al giudice istruttore per l'istruttoria detta formale, che si concluderà con la assoluzione o con il rinvio a giudizio.

Ora normalmente avviene che sia il P. M., sia il giudice istruttore ripetono, nel chiuso del loro ufficio, gli interrogatori e gli accertamenti già compiuti dalla polizia; tutto ciò nel più assoluto (almeno in teoria) segreto. Quindi depositano gli atti e solo allora i difensori vengono a conoscenza di quanto è stato fatto. Finalmente, si arriva al dibattimento.

Gli inconvenienti di tale sistema sono ormai noti anche al gran pubblico attraverso le cronache dei processi più clamorosi: azioni spesso incontrollate della polizia con danni morali e talvolta anche... civici per il cittadino; acquisizione difettosa delle prove; lungaggini dell'istruttoria che in certi casi comincia sommaria e finisce formale; difficoltà della difesa che è portata a rifarsi con tutti i mezzi al dibattimento pubblico (il processo Fenaroli insegni). Di qui la proposta di una nuova forma di procedimento più agile e democratico, che si articoli nel modo seguente: la polizia svolge le prime indagini sotto il diretto controllo del P.M. il quale raccoglie le prove e se ritiene che il reato sia «probabile» chiede al giudice la fissazione del processo. In aula, lo stesso P.M. (che dovrebbe divenire un magistrato come gli altri e non essere più, come è ora, attraverso la disciplina gerarchica, una sorta di longa manus del potere esecutivo) espone concisamente il fatto e le prove sulle quali l'imputazione è fondata». Poi lo stesso pubblico accusatore e gli avvocati (non più il presidente) interrogano direttamente imputati e testimoni col sistema del «cross examination» o «esame incrociato» (che tante volte abbiamo visto nei films anglosassoni).

Infine il giudice pronuncia la sentenza, dichiarando l'imputato colpevole o non colpevole, esclusa l'«incivile» formula della insufficienza di prove.

Per quanto riguarda il processo civile, il dottor Andrea Torrente, presidente di sezione della Corte di Cassazione, e il dottor Pietro Pascalino magistrato di Corte d'Appello hanno messo il dito su due piaghe principali: il fiscalismo per cui l'interesse dello Stato a incassare soldi prevale sulla giustizia, attraverso l'imposizione su ogni causa di una serie complicatissima di balzelli tali da scoraggiare il non abbiente; e l'interminabile lunghezza dei procedimenti, altro elemento che induce il povero a subire la transazione voluta dal ricco, e, in una contesa fra ricchi a ricorrere ad una soluzione extra giudiziale. Rimedi proposti: ridurre al minimo la carta bollata e le imposte, ricorrendo ad un semplice sistema forfettario; affidare la causa ad un giudice unico invece che all'attuale collegio.

Pierluigi Gandini

Confermati dagli editori gli aumenti dei libri

L'«Associazione italiana editori» ha confermato ufficialmente il gravoso aumento dei libri di testo in un comunicato nel quale è detto fra l'altro: «Quest'anno, purtroppo, il prezzo risulterà in diversi casi accresciuto rispetto all'anno scorso, per molte circostanze, non esclusa la riforma didattica che, con la "scuola unica", vede per la prima volta applicazione generale nelle secondarie inferiori, con speciali programmi».

Questo maldestro tentativo di riversare sulla riforma scolastica gli aumenti in corso non può nascondere le responsabilità degli editori per una spesa che graverà sul bilancio familiare dal 12 al 25 % in più dell'anno scorso.

«Voglio una casa vera nel mio paese»

Un emigrato a Torino ha vinto i 150 milioni

TORINO — Michele Illuzzi brinda alla vincita insieme alla figlioletta Carmela e alla moglie (Telefoto)

Dalla nostra redazione

TORINO, 23

— Come ha dormito stanotte?

— Male!

E' una delle tante battute scambiate stamane fra il vincitore dei 150 milioni della Lotteria di Merano e i cronisti che affollavano il modesto alloggio al primo piano di via Spotorno 25, nel cuore della Barriera di Nizza, a due passi dallo stabilimento della Fiat-Lingotto.

Calmo il trentatreenne marmista — marmista incisore, tiene a precisare — calmi e felici attorno a lui la moglie Teresa Valeriano, 33 anni, i figli Damiana, 17 anni, Carmela, sei, Emanuela due. Ma il quadro di famiglia, che pazientemente consente alle esigenze dei fotografi, stamane non era completo; forse lo sarà già domani. Il secondogenito Cosimo, che ha 15 anni, è in collegio alla Spezia, studia all'«Umberto Maddalena», voleva diventare marinaio: può darsi che qualcosa ora cambi anche per lui.

I centocinquanta milioni di Merano sono toccati a un operaio immigrato che ha avuto una vita assai dura. Due anni fa ha dovuto lasciare Bitonto e la terra di Puglia che egli ama molto; è venuto al Nord in cerca di lavoro e lo ha trovato presso la ditta Giannotti che ha un laboratorio in via Catania 16, nei pressi dell'ingresso principale del cimitero torinese. Intanto s'arrabattava per sistemare moglie e figli rimasti a Bitonto: sono passati parecchi mesi prima che la famigliola potesse riunirsi e fu una festa quando ci riuscirono. L'appartamento di via Spotorno in cui gli Illuzzi sono andati a vivere è tutt'altro che di lusso (due camerette) ma, nell'Italia del «miracolo economico», riuscire ad avere un tetto decente

Davanti al televisore ieri sera erano riuniti gli Illuzzi con alcuni parenti che abitano sul pianerottolo. Assistevano alla prima puntata di «Demetrio Pianelli», il nuovo romanzo sceneggiato. E' cominciata poco dopo l'ansia della famiglia che doveva placarsi soltanto stamane all'alba. L'annunciatore infatti ha dato notizia dei risultati del Concorso ippico di Merano. Al cavallo vincente era abbinato il biglietto serie D numero 88833 e quel biglietto risultava venduto a Torino.

Balzando dalla sedia, papà Illuzzi si è precipitato in camera da letto: d'un tratto si era ricordato di avere nove biglietti della Lotteria e il numero ascoltato alla TV non gli era nuovo. Quando ha trovato i biglietti però non rammentava più bene; quegli «8» erano tre o due?

Nove biglietti. I cultori di numeri troveranno chissà quali significati in questa cifra; è più facile, però, vedere nei nove biglietti la necessità di alimentare la speranza di una vita diversa, la stessa speranza che spingeva Michele Illuzzi a giocare ogni settimana al Toto e qualche volta al Lotto. Forse potremmo dire che fortuna e costanza si sono incontrate. Per nove volte, una alla settimana, il marmista ha acquistato un biglietto della Lotteria avendo cura di cambiare sempre rivenditore: uno sotto casa, un altro al capo opposto della città. Quello buono l'ha comprato dal tabaccaio Salomone in via Nizza 136.

a. l.

Per l'assassinio di Tommaso Natale

Il P. M. chiede 174 anni per i mafiosi

PALERMO, 23.

Al processo per i fatti di Tommaso Natale, il P. M. dott. Mattina ha chiesto 174 anni di reclusione per gli accusati di associazione a delinquere. Per Francesco Paolo Mansueto, Giuseppe Ferrante, Salvatore Mignano e Francesco Ferrante, imputati dell'uccisione di Pietro e Salvatore Messina, ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. Dei trenta imputati, 23 sono in stato di detenzione, uno è in libertà provvisoria e sei sono tuttora latitanti.

Deciso dalla Federstatali CGIL

In agitazione gli statali

Verrà effettuato un primo sciopero se entro il 15 ottobre non sarà raggiunto un accordo col governo — Sette punti rivendicativi irrinunciabili

La vertenza degli statali si ripropone in tutta la sua importanza, con una nuova fase dell'azione di questa categoria. Il Consiglio direttivo della Federstatali ha infatti deliberato di proclamare lo stato di agitazione e di fissare una prima azione di sciopero se per il 15 ottobre non sarà raggiunto un accordo tra il governo e i sindacati sui problemi del riassetto e del conglobamento delle retribuzioni.

Il termine del 15 ottobre era stato posto, del resto, nel corso della trattativa che si svolse nel mese di agosto. Sui problemi che sono al centro dell'agitazione il Consiglio della Federstatali ha elaborato una precisa piattaforma tenendo conto delle osservazioni che sono pervenute al riguardo dalle organizzazioni aderenti. Tali rivendicazioni — sottolinea una nota della Federstatali — si inquadrano perfettamente nelle conclusioni cui è pervenuta, in materia, la commissione per la riforma della pubblica amministrazione. Quanto allo sviluppo dell'azione è stato dato mandato alla segreteria di raggiungere una intesa con le altre organizzazioni sindacali.

I punti ritenuti irrinunciabili dalla Federstatali sono i seguenti:

1) Conglobamento, con decorrenza dal 1. luglio 1963, delle diverse voci fisse ricorrenti, garantendosi un identico livello retributivo base in tutti i settori del pubblico impiego, per la qualifica minore (tale minimo è indicato, in questa fase, in lire 65.500 nette).

2) Costruzione dei nuovi rapporti retributivi tra le diverse qualifiche (riassetto), rispettando il principio della parità di retribuzione ad identica qualità e quantità di lavoro.

3) Diversa e più idonea sistemazione retributiva del personale operaio.

4) Eliminazione della sperequazione retributiva a danno del personale non di ruolo.

5) Immediate contemporanee trattative nei diversi settori per la sistemazione retributiva delle qualifiche che non sono comuni ai diversi settori.

6) Completa riliquidazione delle pensioni.

7) Modifica del congegno della scala mobile.

Il direttivo della Federstatali ha chiaramente sottolineato — afferma la nota — che non esistono settori atipici della pubblica amministrazione, ma prestazioni caratteristiche nei diversi settori, alle quali bisogna dare idonea sistemazione retributiva. Ciò allo scopo di evitare che si stabilisca un'arbitraria gerarchia retributiva tra i settori della pubblica amministrazione, che non corrisponde al criterio della unicità del bilancio statale e della necessaria valutazione unitaria delle attività rese nell'interesse del cittadino e del paese. Quanto al problema della spesa la Federstatali chiede che siano meglio utilizzate somme ragguardevoli già stanziate in bilancio come quelle relative agli straordinari, ai premi in deroga, alle missioni, ai gettoni di presenza, ecc.

A proposito di un discorso dell'on. Pastore

Le prospettive meridionaliste

Mentre è in pieno sviluppo, e da più parti, la discussione sugli aspetti più preoccupanti della situazione economica del Paese e mentre i lavori della Commissione nazionale di programmazione sono stati ancora una volta rinviati, il Convegno organizzato a Bari dalla Fiera del Levante e il discorso che vi ha tenuto l'on Pastore hanno di nuovo richiamato l'attenzione della opinione pubblica sui temi della politica di sviluppo, della programmazione, dell'intervento nel Mezzogiorno. Anche nello scorso mese di luglio, ci trovammo di fronte, nella discussione parlamentare sui bilanci finanziari, ad una situazione analoga: da una presa di posizione degli on.li prese di posizione dell'on. Medici e Colombo, dall'altra la relazione Pastore che si muoverà in tutt'altra direzione e della quale demmo un giudizio positivo come di un'utile base per la ripresa del discorso generale sulla programmazione.

Non è nostra intenzione ripetere qui tutte le questioni che venivano fuori dalla relazione Pastore (su molte delle quali non esitammo a dichiarare il nostro accordo): ma piuttosto fermarci su due punti che ci sembrano assai importanti in questo momento, anche dal punto di vista politico.

Il primo punto, sollevato a Bari, riguarda il fatto che la Cassa per il Mezzogiorno, alla vigilia della sua scadenza fissata per il 1965, ha esaurito le sue disponibilità finanziarie per molti settori di intervento, e in particolare per le spese di trasformazione fondiaria Era naturale che avvenisse così — dice l'on. Pastore: ed è evidente la necessità di provvedimenti di carattere immediato che valgano soprattutto a non fermare opere in corso di attuazione. Ma è solo questo il problema? O non è piuttosto quello, più generale, dell'andamento degli investimenti pubblici e privati nel Mezzogiorno in questa fase della congiuntura economica?

Vogliamo dire, cioè, che ci sembra assolutamente indispensabile, oggi, di fronte alle sollecitazioni che da più parti vengono avanzate per una riduzione del volume degli investimenti pubblici, non solo preoccuparsi dei provvedimenti parziali intesi a far proseguire questo o quel lavoro, ma tener d'occhio i problemi più generali con particolare riferimento ai programmi delle partecipazioni statali. Altrimenti, veramente i discorsi dell'on. Pastore diventano, anche se interessanti, velleitari.

Giovedì, il Governo verrà in Parlamento, alla Commissione bilancio, a riferire, appunto, sull'attuale situazione economica: noi crediamo che — oltre ai provvedimenti urgenti e indispensabili per far fronte ai più drammatici aspetti delle condizioni di vita delle masse popolari — un punto fermo dovrà essere rappresentato da un'analisi e da un controllo delle previsioni degli investimenti (non solo industriali), specie nel Mezzogiorno.

L'altro punto sottolineato a Bari dall'on. Pastore è quello della «proroga» della Cassa: si può dire, anzi, che il Convegno della Fiera del Levante sia stato indetto soprattutto per questa questione. Il problema è assai complesso: e non può essere certo affrontato in modo facile o propagandistico. L'urgenza con cui si pone non può certo diminuire l'impegno necessario di studio e di approfondimento. E' opportuno quindi, in primo luogo, sbarazzare il terreno da alcuni luoghi comuni di cui si è fatto a Bari, a nostro parere, un vero abuso.

La questione non è già quella se sia necessaria o no la prosecuzione di un intervento straordinario nella situazione del Mezzogiorno. A negare questa necessità non saremo certo noi, che mai ci siamo stancati, in tutti questi anni, di ripetere giudizi e considerazioni (che oggi in parte ritroviamo nella relazione Pastore) e che da tempo abbiamo sottolineato l'urgenza drammatica dell'obbiettivo di bloccare l'esodo dal Mezzogiorno. La questione è un'altra e riguarda direttamente gli obbiettivi, i contenuti e gli strumenti della programmazione economica nazionale. Non si sfugge a questo problema, perché sarebbe veramente assurdo ipotizzare una politica di sviluppo nel Mezzogiorno al di fuori di una politica nazionale di scelte precise, in tutto il Paese, degli investimenti, dei consumi, degli insediamenti industriali e di quelli urbanistici, ecc.: e di questo si rende perfettamente conto anche l'on. Pastore. La straordinarietà dell'intervento nel Mezzogiorno va ricercata quindi, in primo luogo, in un indirizzo radicalmente nuovo della politica economica nazionale e in una programmazione che sia democratica e antimonopolistica.

In questo quadro, ci sarà bisogno di una strumentazione straordinaria per il Mezzogiorno? E' problema da discutere, anche perché esso investe il carattere democratico e l'efficienza della programmazione. E qui l'on. Pastore non può sbrigarsela con poche parole sul patrimonio accumulato di esperienze, di capacità, ecc., che, d'altra parte, non è in discussione e che comunque non dovrebbe mai essere disperso ma se mai utilizzato in modo diverso, democratico e non burocratico. Le questioni da affrontare e risolvere sono molte, e investono i rapporti fra la Cassa, i Consorzi di sviluppo industriale, gli istituti specializzati di credito da una parte, e le Regioni, gli enti di sviluppo agricolo, i Comuni e le Province, dall'altra.

Noi siamo convinti della necessità di profondi e radicali cambiamenti: ma questa necessità facciamo discendere — ripetiamo — da una impostazione nuova, democratica e antimonopolistica, della politica economica nazionale, dai criteri, dagli obbiettivi e dagli strumenti dell'intervento pubblico nel Nord e nel Sud.

E' del tutto evidente che della complessa questione dovrà essere investito il Parlamento Una prima scadenza è il dibattito sui lavori della Commissione nazionale di programmazione che il Governo si è impegnato ad aprire nei prossimi giorni: in questa sede, sarà possibile un primo scambio di idee. Subito dopo, il Parlamento dovrà porre mano alla elaborazione dei nuovi strumenti legislativi.

Il dibattito sul destino della Cassa e degli altri attuali strumenti di intervento nel Mezzogiorno farà tutt'uno, cioè, con quello più generale sui contenuti, sugli obbiettivi e sugli strumenti della programmazione. Di qui il valore e il significato politico generale di una discussione che, a prima vista, potrebbe apparire come settoriale e marginale.

G. Chiaromonte

Lodi

Chiesta la condanna dei finanzieri

LODI, 23

Dopo tre settimane di istruttoria dibattimentale oggi il Procuratore al processo dei finanzieri ha chiesto la condanna dei 14 imputati, ufficiali e sottufficiali del corpo, a ben 75 anni e 6 mesi di reclusione e 18 milioni di multa.

In carcere per il «giallo» di Santopadre

Sempre isolati nonno Valentino e la Greco

FROSINONE, 23

Nonno Valentino e Rosa Greco, i due contadini arrestati per falsa testimonianza dopo la scomparsa del piccolo Amedeo Marcucilli, sono ancora isolati nelle carceri di Cassino. Il magistrato, fino a questo momento, non ha concesso nessun permesso di visita ed ha respinto anche le due domande di libertà provvisoria presentate dai difensori degli accusati.

L'isolamento di nonno Valentino e Rosa Greco i quali, secondo gli inquirenti, nascondono la verità sulla scomparsa di Amedeo, non ha dato, per ora, grandi risultati. I due continuano a rimanere sulle loro posizioni e non hanno modificato le prime dichiarazioni rese alla polizia e ai carabinieri.

Gli inquirenti, intanto, continuano le indagini sul «giallo» di Santopadre che sembra ingarbugliarsi sempre di più. L'altro giorno, per esempio, si è diffusa una notizia piuttosto clamorosa: il padre di Amedeo, nel corso della notte, aveva telefonato in Francia al fratello per chiedere notizie su un gruppo di sconosciuti che avrebbero rapito il piccolo Amedeo chiedendo il riscatto.

Rapimento, quindi. Né disgrazia né assassinio. Antonio Marcucilli, il padre del bimbo scomparso si recherà intanto, domani, a Cassino, per conferire con il magistrato che conduce l'inchiesta.